



ORDINES

Per un sapere interdisciplinare sulle istituzioni europee

ISSN 2421-0730

NUMERO 1 – GIUGNO 2022

CHIARA MAGNESCHI

La non-violenza nell'opera di Olympe de Gouges. Alcune considerazioni a partire da una recente pubblicazione

ABSTRACT - The essay is aimed at offering an unprecedented reading of Olympe de Gouges' thought, in the light of the non-violent vocation that runs through it, and at highlighting the connection of her pacifist point of view with the feminist topic that she, as is well known, among the first in history, address. The result is a complex and stimulating vision, with concrete proposals aimed at giving a voice to women in the public scene, firmly maintaining a pacifist attitude that does not yield even in the most critical moments of the fervent opposition both to the *Ancien Régime* and to the violent ways of the Jacobin revolution.

KEYWORDS - Pacifism, Feminism, Revolution, Rights

CHIARA MAGNESCHI*

**La non-violenza nell'opera di Olympe de Gouges.
Alcune considerazioni a partire da una recente pubblicazione****

SOMMARIO: 1. Introduzione: una figura da scoprire - 2. Femminismo e pace - 3. Contro il giacobinismo e per la "pace pubblica" - 4. La pace e la sicurezza internazionali - 5. Conclusione.

1. *Introduzione: una figura da scoprire*

Se piuttosto recente è l'interesse per la figura di Olympe de Gouges e per la sua *Déclaration des droits de la femme et de la citoyenne*¹, ancora di più lo è il riconoscimento del suo contributo teorico al di là della stessa *Déclaration*. È solo negli ultimissimi anni, infatti, che sono andati sviluppandosi alcuni approfondimenti sull'intera opera, e su aspetti meno conosciuti del suo pensiero giuridico e politico².

* Docente di Teorie giuridiche e politiche e diritti umani presso l'Università di Pisa.

** Contributo sottoposto a valutazione anonima.

A. Loche, *La Liberté Ou La Mort: il progetto politico e giuridico di Olympe de Gouges*, Postfazione di Thomas Casadei, Mucchi Editore, Modena, 2021. Contributo sottoposto a valutazione anonima.

¹ Fino alla metà del ventesimo secolo, i rari episodi di "considerazione" dell'opera di de Gouges si limitano a screditare la sua *Déclaration*, come emulazione grossolana della *Déclaration* del 1789 (sul punto si veda, da ultimo, M. MANCINI, *Fraternità, diritti fondamentali e uguaglianza di genere. Passato e presente negli argomenti di Olympe de Gouges*, in *Rivista di filosofia del diritto*, X, 2/2021, 405-426, 408). La prima edizione in italiano della Dichiarazione è stata pubblicata solo nel 2006 (in *Una bandiera che getta scompiglio: la dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina: 1791*), e la seconda nel 2007 (OLYMPE DE GOUGES, *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina*, a cura di A. LO MONACO, Il nuovo Melangolo, Genova), mentre risale al 2009 la pubblicazione di una selezione di scritti politici (OLYMPE DE GOUGES, *La musa barbara. Scritti politici [1788-1793]*, a cura di F. ZANELLI QUARANTINI, Medusa, Milano, 2009). La prima edizione completa delle opere di de Gouges è, invece, del 2017: O. DE GOUGES, *Oeuvres complètes, introduction, notices et tableaux de référence par F.-M. Castan*, 4 tt., Cocagne, Montauban, 1993-2017. Una delle prime indagini più ad ampio spettro del pensiero di de Gouges è quella condotta da O. BLANC, *Olympe de Gouges*, Syros, Paris, 1981 e ID., *Une femme de libertés. Olympe de Gouges*, Syron, Paris, 1989. In ambito italiano, si veda la traduzione del volume di S. MOUSSET, *Olympe de Gouges e i diritti della donna* (2003), Argo, Lecce, 2005, dove si analizza, in modo sintetico, l'opera della scrittrice, seguendone la biografia, e riportandone alcuni testi.

² Cfr., in tal senso, A. LOCHE, *La Liberté Ou La Mort: il progetto politico e giuridico di Olympe de Gouges*, cit., nonché la *Postfazione* a detto Volume, TH. CASADEI, *Un classico misconosciuto. In compagnia di Olympe de Gouges*, 109-129.

Questo percorso ha condotto a individuare alcuni *topoi* del pensiero di de Gouges, tra i quali l'eguaglianza di genere, la cittadinanza, la schiavitù, il moderatismo politico e il radicalismo sociale, i diritti fondamentali, il diritto naturale³.

In tutte queste tematiche, è fondamentale riconoscere che si tratta del *punto di vista femminile*: per la prima volta, è una donna a esprimersi su questioni di rilevanza pubblica, mostrando, concretamente, come si possa provare a risolvere uno dei problemi che maggiormente affliggono il sesso femminile, ovvero la conciliazione tra istanze della sfera pubblica e istanze della sfera privata. La risposta a questo problema, che nel nostro tempo continua a dimostrare la sua attualità ed urgenza⁴, deve passare, per la scrittrice francese, attraverso la conquista, da parte delle donne, di quella che lei chiama una *majeure utilité*⁵, da perseguire con mezzi specifici – dalla medesima suggeriti – e pacifici⁶.

³ Appaiono rilevanti, in questa prospettiva, oltre al già citato lavoro di Loche, i contributi di E. ORRÙ, *Olympe de Gouges on Slavery*, in *Diacronia*, 2/2020, 95-121, e M. MANCINI, *Fraternità, diritti fondamentali e uguaglianza di genere*, cit. Utile al fine di tratteggiare e anche rileggere criticamente alcuni aspetti dell'elaborazione di de Gouges è stato il Convegno che si è tenuto a Pisa il 25 giugno 2021 dal titolo *Dialoghi su Olympe de Gouges (1748-1793)*, co-promosso dal Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Pisa (dottorato di ricerca in Scienze giuridiche, *curriculum* di "Teoria dei diritti fondamentali, giustizia costituzionale, comparazione giuridica") e Centro di Ricerca Interdipartimentale su Discriminazioni e vulnerabilità dell'Università di Modena e Reggio Emilia, i cui atti sono stati pubblicati in TH. CASADEI, L. MILAZZO (a cura di), *Un dialogo su Olympe de Gouges*, cit. (con contributi di LOCHE, CASADEI, CAVALIERE, ORRÙ, MILAZZO, CASSINA, VANTIN, PERSANO, GIOLO).

⁴ Sia consentito rimandare, su questo punto specifico, a C. MAGNESCHI, *Il lavoro femminile ai tempi del Covid-19: un'analisi a partire dall'etica della cura*, in *Sociologia del diritto*, 1/2021, 91-115.

⁵ Vale a dire della partecipazione, al pari dell'uomo, alla vita pubblica, ad un'eguale assegnazione di funzioni di gestione e controllo della cosa pubblica (*Déclaration*, 208). Il concetto è espresso anche in altri luoghi dell'opera di de Gouges, come in O. DE GOUGES, *La musa barbara. Scritti politici (1788-1793)*, a cura di F. ZANELLI QUARANTINI, Medusa, Milano, 2009, 66-67 e O. DE GOUGES, *Dialogue allégorique entre la France et la Vérité, dédié aux États-Généraux*, EP I, 62-72. Vedi anche M. MANCINI, *Fraternità, diritti fondamentali e uguaglianza di genere*, cit., spec. 411. All'importanza di promuovere, ancor oggi, nel solco di quanto fatto da de Gouges, la soggettività politica e giuridica delle donne è dedicato il saggio di O. GIOLO, *Identità o neutralità? La questione della soggettività delle donne e le intuizioni di Olympe de Gouges*, in TH. CASADEI, L. MILAZZO (a cura di), *Un dialogo su Olympe de Gouges*, cit., 189-206.

⁶ Per una disamina completa dei mezzi con i quali l'uguaglianza di genere sostanziale può essere raggiunta si veda diffusamente il volume di LOCHE, *La Liberté Ou La Mort*, cit. Per una restituzione sintetica delle proposte finalizzate al raggiungimento di una

Attraverso le sue pagine emerge la considerazione della sua opera – che in questo può essere certamente ricordata assieme a quella di Mary Wollstonecraft⁷ – come prototipo della lotta per i diritti delle donne⁸.

Riconoscere, evocare, ri-evocare, ogni donna che si è esposta per la causa dell'eguaglianza di genere è un lavoro di importanza straordinaria: si tratta di contribuire a scrivere una storia assumendo il punto di vista femminile, più che mai necessario considerando che sino ad ora la storia dell'umanità è stata prevalentemente declinata al maschile, sia nel privilegiare le gesta di protagonisti maschi, sia nel preferire narrazioni di guerra piuttosto che di pace.

Questo sguardo femminile, nel caso di de Gouges assume una coloritura che colpisce: l'approccio non violento.

La mia attenzione si concentrerà, sia pur mettendo a fuoco solo alcuni aspetti caratterizzanti, proprio sulla prospettiva della non violenza nella figura di de Gouges, aspetto non ancora debitamente approfondito del suo pensiero⁹, per fornire spunti di riflessione in parte inediti.

Si tratta, in effetti, più che di un tema a sé concepito, di un *modus cogitandi* della scrittrice francese, che ne caratterizza l'approccio a qualsiasi questione ella si trovi ad affrontare.

2. *Femminismo e pace*

Come si accennava nell'*Introduzione*, c'è un aspetto importante che si legge nella trama del vissuto e dell'opera di de Gouges, ossia il legame tra ardore politico ed attitudine non violenta.

Il libro di Loche ha il merito di aver fatto emergere questa connessione speciale, facendo comprendere come il respiro della elaborazione giuridico-politica di de Gouges sia nutrito da questa stessa

sostanziale uguaglianza di genere, si veda anche M. MANCINI, *Fraternità, diritti fondamentali e uguaglianza di genere*, cit., in part. 407 ss.

⁷ Per un recente accostamento delle due figure si vedano V. FIORINO, *Il genere della cittadinanza. Diritti civili e politici delle donne in Francia (1789-1915)*, Viella, Roma, 2020, 31-39 e S. VANTIN, *La Rivoluzione e il diritto. Olympe de Gouges e Mary Wollstonecraft*, in TH. CASADEI, L. MILAZZO (a cura di), *Un dialogo su Olympe De Gouges*, cit., 145-175. In precedenza alcune notazioni si ritrovano in A. FACCHI, *Breve storia dei diritti umani. Dai diritti dell'uomo ai diritti delle donne*, il Mulino, Bologna, 2013, 60-64.

⁸ Come ricorda TH. CASADEI, *Un classico misconosciuto*, cit., 120.

⁹ Se si eccettua C. MASSON, *Olympe de Gouges, anti-esclavagiste et non violente*, in *Women in French Studies*, 10 (2002), 153-165.

attitudine, ne spieghi l'afflato e anche quelli che possono apparire, a qualcuno, come dei limiti.

Sovente, le figure femminili che hanno osato andare contro lo *status quo* di società costruite sulle diseguaglianze di genere hanno realizzato dei veri e propri cammini di pace¹⁰. Ciò è avvenuto sotto il profilo sostanziale, poiché reclamavano significativi cambiamenti in termini di equità e giustizia sociale – un fine che certamente è veicolo di pacificazione –, ma anche sotto il profilo della forma poiché, nonostante le rivendicazioni avanzate implicassero nette rotture dello *status quo*, non hanno mai evocato mezzi violenti per il raggiungimento di detti fini.

Nel caso di de Gouges questo aspetto è particolarmente presente, in quanto non solo ella non indicò mai la violenza come mezzo di cambiamento dell'ordine politico-sociale, ma si prodigò strenuamente affinché la rivoluzione francese risparmiasse gli esponenti dell'*Ancien Régime* dalla messa a morte o da punizioni corporali.

Certamente l'attivismo pacifico, tenace e radicale, di de Gouges, la sua "levata di voce", per quanto a lungo eclissata dalla letteratura, hanno inciso su quella catena di conquiste femminili fatte di piccole, grandi tappe, come la storica risoluzione n. 1325 del 2000, "Women and Peace and Security" del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite¹¹, l'introduzione dei *gender crimes* nel catalogo dei crimini contro l'umanità¹², l'attivismo delle protagoniste delle cosiddette "Primavere arabe" e le rivoluzioni non violente, attualmente condotte da gruppi e movimenti di donne in America latina, nelle politiche di genere, ambientali, migratorie¹³, solo per citarne alcune.

¹⁰ A questo tema ha recentemente dedicato spazio il Convegno "Le Donne nei processi di pace dal Novecento a oggi" (22 ottobre 2021) che l'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, con la Rete delle Università per la pace e il Comune di Modena hanno promosso, e un cui breve *report* è consultabile al seguente link: <https://magazine.cisp.unipi.it/le-donne-nei-processi-di-pace-dal-novecento-a-oggi/>.

¹¹ Con cui si riconosceva il ruolo delle donne per la pace e la sicurezza internazionali, prevedendo una serie di misure di carattere operativo ([https://undocs.org/S/RES/1325\(2000\)](https://undocs.org/S/RES/1325(2000))).

¹² Vedi art. 5 Statuto del Tribunale Penale Internazionale per la Ex Jugoslavia https://www.icty.org/x/file/Legal%20Library/Statute/statute_sept09_en.pdf.

¹³ Come Moira Millàn (indigena *mapuche* del movimento del *Buon Vivere*), come Sonia Bermúdez (che seppellisce i migranti venezuelani rimasti senza nome ed altrimenti condannati alle fosse comuni) o, ancora, come *Las patronas* di Veracruz (casalinghe e contadine messicane che preparano pasti da lanciare letteralmente ai treni con a bordo i migranti in viaggio per gli Stati Uniti). Sull'attivismo di queste ed altre figure si può

Ed ecco allora perché risuona così tanto anche il legame tra questa e le altre figure femminili grazie alle quali il nesso “donna-pace” è stato messo al centro delle agende politiche internazionali. Un nesso riconosciuto dai più importanti riferimenti internazionali in materia di diritti delle donne¹⁴.

In questa cornice tematica, una questione che meriterebbe elaborazioni teoriche ulteriori, rispetto a quelle sin qui condotte¹⁵, è il legame tra pacifismo e femminismo¹⁶, anche se non mancano esempi assai validi di ricostruzioni storiografiche che evidenziano spunti utili per percorsi eminentemente teorici.

vedere D. BATTISTESSA, *America Latina. Donna forte e insorgente*, Aut Aut Edizioni, Palermo, 2020.

¹⁴ Come la *Dichiarazione di Pechino* (1995) che al punto 18 afferma: “la pace a livello locale, nazionale, regionale e mondiale può essere raggiunta ed è inestricabilmente legata al progresso delle donne, perché esse sono un motore fondamentale di iniziative, per la soluzione di conflitti e per la promozione di una pace durevole a tutti i livelli”.

Un richiamo analogo è presente anche nella *Convenzione sull’eliminazione di ogni discriminazione verso le donne* (1979), nel *Protocollo alla Carta Africana sui diritti dell’uomo e dei popoli*, dedicato ai diritti delle donne (2003), e nella *Convenzione del Consiglio d’Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica* (2011).

¹⁵ Su questa “carezza” di veda il saggio di B. BIANCHI, *Il militarismo, la maternità, la pace. Voci dal femminismo italiano (1868 – 1918)*, in P.M. FILIPPI (a cura di), *Parlare di pace in tempo di guerra. Bertha von Suttner e altre voci dal pacifismo europeo*, Accademia roveretana degli agitati, Rovereto, 2015, 9-46.

¹⁶ Si assume qui la collocazione di de Gouges tra le pioniere del femminismo, tema su cui mi pare possa ritenersi sussistente un sufficiente grado di concordia. Mi limito a richiamare, in ordine cronologico: A. GROPPI, *Le radici di un problema*, Introduzione a G. BONACCHI e A. GROPPI (a cura di), *Il dilemma della cittadinanza. Diritti e doveri delle donne*, Laterza, Roma-Bari, 1993, spec. 4; A. LOCHE, *Moderatismo politico, radicalismo sociale, femminismo in Olympe de Gouges*, in A. LOCHE, M. L. LUSSU (a cura di), *Saggi di filosofia e storia della filosofia. Scritti dedicati a Maria Teresa Marcialis*, Franco Angeli, Milano, 2012, 103-121; A. FACCHI, *Breve storia dei diritti umani. Dai diritti dell’uomo ai diritti delle donne*, cit., 60-64; C. FARALLI, *Donne e diritti: un’introduzione storica*, in TH. CASADEI (a cura di), *Donne, diritto, diritti. Prospettive del giusfemminismo*, Giappichelli, Torino, 2015, in particolare 2-6. Cfr., inoltre, A. CAVALIERE, *La comparsa delle donne. Uguaglianza, differenza, diritti*, Fattore umano edizioni, Roma, 2016, in part. 45-53; TH. CASADEI, *Un classico misconosciuto* cit., 120; A. LOCHE, *La Liberté Ou La Mort*, cit., in particolare 11, 23, 29 (spec. Nota 2), 50; O. GIOLO, *Identità o neutralità?*, in TH. CASADEI, L. MILAZZO (a cura di), *Un dialogo su Olympe de Gouges*, cit., 189. Sull’appropriazione selettiva di de Gouges da parte, in particolare, del “femminismo della differenza” si veda P. PERSANO, *Olympe de Gouges e la critica femminista: fra appropriazioni e distanze*, in TH. CASADEI, L. MILAZZO (a cura di), *Un dialogo su Olympe de Gouges*, cit., 167-187.

Uno di questi esempi è senza dubbio il lavoro di Elda Guerra, che a più riprese ha condotto ampie e rigorose ricerche sul ruolo dell'associazionismo tra le due guerre mondiali, restituendo il punto di vista femminile su questioni di grande rilevanza pubblica, prima tra tutte la dilemmatica conciliazione tra politiche di pace e tutela dei diritti umani delle donne, ed il perseguimento della giustizia per entrambi i sessi¹⁷.

La carenza di opere teoriche sul pacifismo femminista appare quasi paradossale, se si considera che nella storia sono state, in particolar modo, proprio le soggettività femministe ad adoperarsi per la realizzazione di una società pacifica e senza guerre. A ben vedere, tuttavia, tale carenza potrebbe verosimilmente spiegarsi proprio alla luce delle differenze di genere: da un lato, il minor tempo da dedicare ad attività speculative, o comunque esorbitanti dal perimetro della cura domestica (e dunque l'elezione di ottimizzare le energie e il tempo a disposizione in attività di resistenza concrete), dall'altro la scarsa attesa sociale nei riguardi dell'impegno culturale femminile. Così, a fronte di un fervente attivismo, sostenuto evidentemente da un'ideologia alla base in grado di poter essere espressa anche teoricamente, non si hanno che pochi resti frammentari di quel pensiero, anch'essi non ancora entrati a pieno titolo nella storia ritenuta "autorevole".

Ecco, allora, che il lavoro di de Gouges appare, anche sotto questo punto di vista, una straordinaria eccezione, poiché, pur non offrendo una trattazione monografica sul pacifismo, è costituito da opere di taglio speculativo, nella quali molti sono i riferimenti alla necessità di una composizione non violenta delle tensioni politiche.

De Gouges è dunque, nella storia, una delle prime femministe pacifiste ad aver collazionato testi scritti aventi ad oggetto, tra gli altri, il tema della pace.

Il contributo di Annamaria Loche riesce a dar conto proprio di questi due aspetti fondamentali della figura in questione: l'attivismo politico,

¹⁷ E. GUERRA, *Il dilemma della pace. Femministe e pacifiste sulla scena internazionale, 1914-1939*, Viella, Roma, 2014. Lavoro analogo ha svolto, in precedenza, F. PIERONI BORTOLITTI, *La donna, la pace, l'Europa*, Franco Angeli, Milano, 1985. Cfr., anche, M. SCRIBONI, *I movimenti delle donne contro le guerre di fine Ottocento e inizio Novecento*, in *Guerre&Pace*, XVIII (2011), n. 162, 44-61; A. BUTTAFUOCO, *Cronache femminili. Temi e momenti della stampa emancipazionista in Italia dall'Unità al fascismo*, Editrice Grafica l'Etruria, Arezzo, 1988; M.G. SURIANO, *Percorrere la nonviolenza: l'esperienza politica della Women's international league for peace and freedom (1915-1939)*, prefazione di B. BIANCHI, Aracne, Roma, 2012. Un testo fondamentale, e senz'altro da riscoprire, è poi quello di M. MONTESSORI, *La paix et l'éducation*, Bureau International d'éducation, Genève, 1932.

rivoluzionario e pacifista al contempo, e l'elaborazione teorica, facendo ben comprendere come la presenza di entrambi costituisca la forza del cambiamento di prospettiva inaugurato dalla scrittrice francese, una delle fondamenta sulle quali si reggeranno tutti gli slanci femministi successivi, consapevolmente o meno.

3. *Contro il giacobinismo e per la "pace pubblica"*

Non è azzardato affermare che il nesso donne-pace parta, o trovi una delle sue più importanti fondamenta, proprio da de Gouges: in un'epoca in cui l'impeto rivoluzionario trova la sua più efficace manifestazione nella messa a morte dei rappresentanti del Regime ingiusto, tanto da far divenire la ghigliottina il simbolo, paradossalmente, di quella rottura progressista che dovrebbe segnare l'avanzamento dei diritti umani, ella ha il coraggio di affermare la propria posizione non violenta.

De Gouges esprime apertamente il proprio dissenso verso la rivoluzione violenta, e lo mantiene saldo e costante durante tutto l'arco di quest'ultima e della sua vita, terminata il 3 novembre 1793 proprio per mano dei rivoluzionari.

De Gouges è inizialmente contraria a qualsiasi rivoluzione che consista in una destituzione del regime monarchico. Al Duca d'Orléans scrive:

«Siamo arrivati a quella terribile rivoluzione in cui i Cittadini si sono arrogati la libertà di fare e dire tutto. Il cielo mi preservi dall'usare alcun mezzo violento; desidero solo il bene dei miei Concittadini, la salvezza della mia Patria, la pace del Monarca e la felicità pubblica [...]»¹⁸.

Fino a pochi giorni prima della presa della Bastiglia, aveva insistito nell'incoraggiare un corso di riforme da parte della monarchia, con lo scopo di rendere compatibile il regime monarchico con il benessere di cittadini e cittadine¹⁹.

¹⁸ O. DE GOUGES, *Lettre à Mgr. le Duc d'Orléans*, in ID., *Écrits politiques 1788-1791*, préface de OLIVIER BLANC, coté-femmes éditions, Paris, 1993, vol. I, 97 e 98. Posizioni contrarie alla rivoluzione sono espresse diffusamente nell'opera di de Gouges, si veda ad esempio O. DE GOUGES, *Remarques patriotiques*, in *Écrits politiques 1788-1791*, vol. I, cit., 49.

¹⁹ O. DE GOUGES, *Séance Royale (Motion par Monseigneur le Duc D'Orléans. Faite dans un songe qui approchera peut-être de la réalité)*, in ID., *Écrits politiques 1788-1791*, vol. I, cit., 106.

«Detesto i tiranni – prosegue –, ma per distruggerli non voglio che si usino le armi degli assassini. Non voglio che la mia Nazione si insudici dello stesso sangue dei colpevoli. So che la Corte ha l'identico scopo degli assassini, che, sotto la maschera del patriottismo, inganna i buoni cittadini. Voglio illuminare la mia Nazione, il monarca, se è possibile che sia degno d'essere Re dei Francesi»²⁰.

Con lo "slittamento della rivoluzione" – segnato del "tradimento" del Re, la sua fuga di Varennes, e il rifiuto ostinato di procedere alle riforme necessarie – de Gouges abbandona le posizioni filomonarchiche, aderendo alla prospettiva repubblicana poco prima che venisse proclamata la Repubblica.

Questo cambio di prospettiva sul modello politico – determinato da circostanze di forza maggiore – non determina però il venir meno della sua fede nel riformismo non violento, il cui perno deve ancora essere la Costituzione del 1791. In questa particolare congiuntura esprime fiducia negli esiti degli Stati Generali, rispetto ai quali si situa convintamente con il Terzo Stato. Continua a gridare il proprio dissenso nei confronti di quei moti popolari incontrollati che stanno andando incontro alla guerra civile²¹: una guerra civile impedirebbe il perseguimento degli ideali rivoluzionari che sono "l'uguaglianza di genere, la libertà di tutti i cittadini, la dignità degli esseri umani, la soluzione delle difficoltà socio-economiche"²².

La *Lettera al popolo* è a tutti gli effetti un appello accorato alla ragionevolezza²³. In essa de Gouges esprime una preoccupazione molto semplice, quella per la sopravvivenza umana: una prospettiva che solo questo sguardo femminile sembra avere, in quel momento. Il pensiero, o meglio, il sentimento si dirige verso i corpi, le vite concrete dei cittadini e delle cittadine, ed alle conseguenze che la guerra avrebbe su di essi. Il

²⁰ O. DE GOUGES, *La France Sauvée La France sauvée ou le Tyran détrôné* (1792), in *Théâtre Politique*, t. II, préface de Giselle Thiele-Knobloch, côté- femmes éditions, Paris, 1991, 194. In queste parole è riassunto, osserva Loche, "il 'manifesto ufficiale' finale di Olympe de Gouges: un manifesto ambizioso, in cui si uniscono in un'unica condanna i cortigiani e gli estremisti, si rifiuta la violenza, si denuncia la distruzione della Patria come il massimo dei pericoli, di cui possono essere colpevoli le due parti opposte (A. LOCHE, *La Liberté Ou La Mort*, cit., 102).

²¹ O. DE GOUGES, *La Grande éclipse du soleil jacobiniste et de la lune feuillantine*, in ID., *Écrits politiques 1788-1791*, préface de Olivier Blanc, côté-femmes éditions, Paris, 1993, vol II, 110-111.

²² A. LOCHE, *La Liberté Ou La Mort*, cit., 20.

²³ O. DE GOUGES, *Lettre au Peuple ou le Projet d'une Casse patriotique*, in ID., *Écrits politiques 1788-1791*, vol. II, cit., 40.

punto di vista di de Gouges è un punto di vista interno, nel senso che parte dal contatto con le emozioni e con i sentimenti, esprime un'elevata capacità di entrare in sintonia con i bisogni del popolo, e da qui si traduce in suggerimenti giuridici e politici fattivi per la prevenzione di risoluzioni violente²⁴.

Uno di questi è l'estensione dell'accesso alla giustizia, come percorso di risoluzione controllata delle criticità sociali, ad esempio attraverso l'istituzione di un tribunale popolare avanti il quale portare le proprie rivendicazioni, *pacificamente*:

Il Popolo, nella sua impazienza, arriva a compiere azioni illegali, sempre violente e sanguinose [...]. Il popolo si crederà sempre vessato e l'illegalità sarà sempre imperfetta, tanto che non riuscirete a far andare tutti gli uomini verso lo stesso scopo [...]. Propongo, dunque, sull'esempio dei consigli di guerra, l'istituzione di consigli popolari»³⁰.

Potremmo avanzare l'idea che uno dei tratti più forti del pacifismo di de Gouges si esprime nella difesa dello stato di diritto – anche quando ad essere oggetto di potenziale violenza è proprio l'oppressore del popolo, ovvero il re.

In effetti, l'attaccamento di de Gouges alla Costituzione francese²⁵ e alla legge come perimetri di gestione del conflitto, unito a tutti quei passaggi in cui ella affida le speranze di un assetto sociale più pacifico a particolari assetti organizzativi dello Stato²⁶, consente di osservare una particolare coloritura del suo pacifismo: in più occasioni si arriva ad assaporare anticipazioni di quel "pacifismo giuridico" – la pace attraverso il diritto – che sarà teorizzato solo due secoli più tardi²⁷.

²⁴ Sulla proposta di rimedi preventivi, pacifici, concreti, sui quali non c'è modo di soffermarsi in questa sede per ragioni di spazio, si vedano in particolare i passaggi contenuti in O. DE GOUGES, *Lettre à Mgr. le Duc d'Orléans*, in ID., *Écrits politiques 1788-1791*, vol. I, cit., 97 ss.

²⁵ Che per de Gouges rappresenta il livello più elevato di costituzione che un popolo possa raggiungere sulla terra (cfr. OLYMPE DE GOUGES, *Mirabeau aux Champs-Élysées* (1791), in ID., *Théâtre Politique*, t. I, préface de GISELLE THIELE-KNOBLOCH, coté- femmes éditions, Paris 1991, 103).

²⁶ Anche laddove afferma non solo che, nella monarchia costituzionale, è fondamentale il bilanciamento reciproco tra poteri, ma anche che "la distribuzione della facoltà di far gestire la pace e la guerra da due poteri (legislativo ed esecutivo)", è un indice di perfezione della Costituzione (*ibidem*).

²⁷ Il riferimento è alla nota classificazione che prevede tre tipologie di pacifismo, ossia strumentale, etico-finalistico e giuridico o istituzionale, cfr. N. BOBBIO (1979), *Il problema della guerra e le vie della pace*, Il Mulino, Bologna, 2009.

In effetti, è fortissima l'istanza di non cadere in dinamiche giustizialiste²⁸, smentendo quegli obiettivi di garanzia dei diritti che la rivoluzione si propone di rafforzare: lo strumento giuridico deve essere preservato quale fonte esclusiva di giustizia (intesa anche come processo ed eventuale condanna). Questo aspetto è quanto mai evidente nella posizione assunta nei confronti dell'ormai detronizzato Luigi XIV. Pur avendo abbandonato la sua fede monarchica, de Gouges ha comunque l'ardire di affermare che il Re non va condannato a morte²⁹. Infatti, ella sostiene, la condanna di Luigi Capeto è già avvenuta, con l'avocazione del potere politico nelle mani della sovranità popolare: egli è oramai semplice *citoyen*; pertanto, il popolo deve dimostrare ora la propria superiorità, il proprio merito, risparmiando l'accusato da una fine barbara³⁰: «i rivoluzionari sono riusciti a togliergli il trono, quindi potrebbero lasciargli la vita»³¹.

Se si uccide Luigi Capeto per aver tradito la Costituzione, sostiene de Gouges, analogo trattamento andrebbe riservato ad esponenti della rivoluzione come Marat, colpevole di crimini analoghi³².

È da questo momento che de Gouges entra in aperta polemica con Robespierre, indirizzandogli pesanti e feroci critiche, colpevole di stare affossando lo spirito riformista per la propria brama di potere³³. Ella invita al rispetto dello "stato di diritto" facendo capo alle leggi e alla Costituzione del 1791: il rispetto di esse è ciò che consente di anteporre "la virtù al crimine"³⁴. Continua dunque strenuamente ad «opporre la clemenza repubblicana alla violenza»³⁵.

²⁸ O. DE GOUGES, *La Grande éclipse du soleil jacobiniste et de la lune feuillantine*, in ID., *Écrits politiques 1788-1791*, vol. II, cit., 110-111.

²⁹ O. DE GOUGES, *La fierté de l'innocence, ou le silence du véritable patriotisme*, in ID., *Écrits politiques 1788-1791*, vol. I, cit., 154.

³⁰ O. DE GOUGES, *Olympe de Gouges défenseur officieux de Louis Capet*, in ID., *Écrits politiques 1792-1793*, cit., vol II, 192-194.

³¹ A. LOCHE, *La Liberté Ou La Mort*, cit. p. 20.

³² O. DE GOUGES, *Les fantômes de l'opinion politique*, in ID., *Écrits politiques 1788-1791*, vol. II, cit., 160.

³³ Per la condanna della svolta autoritaria di Robespierre e dell'uso della violenza si veda anche O. DE GOUGES, *Réponse à la justification de Maximilien Robespierre*, in ID., *Oeuvres complètes*, cit., t. II, 135-137.

³⁴ O. DE GOUGES, *Avis pressant à la Convention, par une vraie républicaine*, in ID., *Écrits politiques 1788-1791*, vol I, cit., 220 e 222.

³⁵ O. DE GOUGES, *Testament politique d'Olympe de Gouges*, in ID., *Écrits politiques 1788-1791*, vol II, cit., 236.

Quella di de Gouges è dunque una posizione fortemente critica, rispetto alle politiche giacobine, alle quali rivolge, come pochi pensatori hanno il coraggio di fare, giudizi dissacranti, specie laddove l'istanza di giustizia dalla quale è nata la rivoluzione rischia di convertirsi in un'attitudine violenta e fratricida. Dell'*esprit français*, "vivace e incostante", ella, con un anticonformismo strabiliante, denuncia ad alta voce i rischi per la pace interna, ed incoraggia strenuamente una composizione degli interessi in gioco, convinta che la guerra civile sia una sconfitta per tutti: «I Francesi vanno a battersi con i Francesi, contro i loro fratelli, i loro amici. Chi saranno i vincitori? Dei Francesi. Chi saranno i vinti? Dei Francesi»³⁶.

È importante osservare che l'utilizzo del sostantivo "fratelli" non ha per de Gouges una funzione retorica: ella crede fermamente, più di quanto lo abbiano fatto, a ben vedere, gli estensori della Dichiarazione del 1789, che tutti gli uomini e le donne siano accomunati da un legame di fratellanza e sorellanza.

La *fraternité*, che è legge di natura solo nella sua declinazione universale – o riguarda tutte e tutti o non è fratellanza –, è in grado di porsi come fondamento di tutte le istanze di giustizia avanzate dalla scrittrice francese, dalla non violenza alla parità di genere, passando per l'abolizione della schiavitù. Nessuno dei filosofi illuministi, probabilmente, ha mai preso tanto sul serio la legge della fratellanza³⁷.

Colpiscono, per la loro capacità di sintetizzare un aspetto delicato del pensiero di de Gouges, e insieme l'essenza del significato delle sue battaglie, le parole adottate da Loche per illustrare la prospettiva della scrittrice:

«La guerra è contraria agli scopi naturali della rivoluzione la quale deve tendere a conquistare l'uguaglianza di genere, la libertà di tutti i cittadini, la dignità degli esseri umani e a incidere profondamente nelle gravissime carenze del sistema sociale ed economico della Francia».

È importante rimarcare, come fa Loche³⁸, che la non violenza è uno di quei motivi – insieme all'attaccamento ai valori costituzionali e

³⁶ O. DE GOUGES, *L'esprit français ou problème à résoudre sur le labyrinthe de divers complots*, *ivi*, 58.

³⁷ Sul principio di fraternità nell'opera di de Gouges, quale argomento in grado di attraversare le varie questioni sollevate con riferimento alla rivoluzione, si veda M. MANCINI, *Fraternità, diritti fondamentali e uguaglianza di genere*, cit., spec. 421-423.

³⁸ A. LOCHE, *La Liberté Ou La Mort*, cit., 27.

all'atteggiamento anti-radical – che rimangono saldi nell'evoluzione delle posizioni politiche di de Gouges. Da qui la forza del suo pacifismo, irremovibile anche a fronte della grande delusione da parte della monarchia, vieppiù in un clima generale di adesione generalizzata alla missione salvifica della rivoluzione.

Violenza è, per de Gouges, la diseguaglianza: essa può essere tra i sessi, tra classi sociali, oppure di una "razza". Ed è anche riguardo all'inclusione giuridica di categorie di soggetti escluse, come le donne e gli schiavi, che si sostanzia la sua attitudine pacifista. Di questi aspetti non posso che offrire, di qui di seguito, alcuni spunti.

Nella *Déclaration* si apprezza una particolare trattazione della violenza e della non violenza, incardinata sulla condizione femminile. La prima, nota de Gouges, è incarnata in un potere maschile che – tanto nell'*Ancien Régime* che a seguito della rivoluzione francese – opprime le donne, in violazione dell'uguaglianza per natura tra i sessi³⁹. La risposta, però, deve essere quella, non violenta, della forza argomentativa, che si appella al diritto naturale ben interpretato⁴⁰.

Nell'opera teatrale *Zamor et Mirza* de Gouges si esprime a favore dell'abolizione della schiavitù⁴¹. Tuttavia, esprime anche una chiara condanna nei confronti della ribellione violenta degli schiavi haitiani scoppiata nel 1791.

La posizione di de Gouges ha suscitato, come è comprensibile, le critiche di chi giudica che, in questo caso, la non violenza concreti un eccessivo conservatorismo, a pregiudizio della condizione di soggetti oppressi⁴². Tuttavia, non si può non vedere che, allo stesso tempo, tale posizione è il segnale estremo della coerenza pacifista di de Gouges⁴³.

³⁹ OLYMPE DE GOUGES, *Déclaration de la femme et de la citoyenne*, in *Les droits de la femme*, in ID, *Écrits politiques 1788-1791*, vol I, cit., 205. Per la traduzione italiana della *Déclaration* si veda l'Appendice a A. LOCHE, *La Liberté Ou La Mort*, cit. 141 ss.

⁴⁰ *Ivi*, 206.

⁴¹ OLYMPE DE GOUGES, *Zamor et Mirza, ou l'heureuse naufrage*: è questo il titolo originario dell'opera teatrale di debutto di Olympe de Gouges, che, in seguito ad alcune revisioni che subì in vista della effettiva messa in scena, acquisì il diverso titolo di *L'Esclavage des noirs ou l'Heureux Naufrage* (1792), préf. ELÉNIE VARIKAS, côté-femmes éditions, Paris, 1989 (cfr. A. LOCHE, *La Liberté Ou La Mort*, cit. 91, nota 97).

⁴² Tra gli altri si veda, da ultimo, il saggio di L. MILAZZO, *Olympe a Saint-Domingue. Note critiche a partire da L'Esclavage des Noirs*, in TH. CASADEI, L. MILAZZO (a cura di), *Un dialogo su Olympe de Gouges.*, cit., 101-123.

⁴³ Sebbene, come la stessa Orrù mette in luce, sia dato rinvenire, nelle opere di de Gouges, alcune espressioni che rivelano un pregiudizio razziale. Per una disamina più accurata si

4. La pace e la sicurezza internazionali

La vocazione di de Gouges non si ferma al contesto francese: transita nel campo della “pace pubblica”⁴⁴. Loche mette in chiaro anche questo aspetto meno noto del pensiero della scrittrice francese, ovvero il suo sguardo rivolto all’orizzonte della pace internazionale.

In particolare, la sua proposta a tal fine è quella di scambiare la vita della famiglia reale con un trattato di pace con le potenze europee⁴⁵,

«poiché Luigi è incorso nella pena di morte come re, il gladio della legge non può più raggiungerlo come uomo. È semmai preferibile proporre un trattato di pace alle potenze europee ponendo sul piatto della bilancia la vita dell’intera famiglia reale, per ottenere in cambio la promessa solenne di garantire l’indipendenza della Repubblica francese»⁴⁶.

In altre parole, nel momento stesso in cui la condanna a morte ha raggiunto Luigi XIV, egli è divenuto un semplice cittadino, e dunque la pena gli è inapplicabile (per contrarietà ai principi costituzionali): la condanna a morte come re è giustificabile tanto quanto inesequibile. Qui, la posizione di de Gouges può apparire artificiosa, come ricorda Loche⁴⁷, ma è la medesima adesione alle logiche di uno stato di diritto, non violento, che conduce a tali conclusioni.

La preoccupazione di de Gouges non è rivolta solo alla preservazione in vita delle cittadine e dei cittadini francesi, ma anche «di tutti i popoli»: il trattato di pace ha lo scopo di risparmiare anche il loro sangue⁴⁸.

L’idea è inedita e di sicura lungimiranza, e sembra cogliere le espressioni più mature dell’Illuminismo pacifista, a partire da quelle

rinvia a E. ORRÙ, *La funzione civica del teatro*, cit., 95-96, e agli ulteriori riferimenti dalla medesima indicati.

⁴⁴ O. DE GOUGES, *La Grande éclipse du soleil jacobiniste et de la lune feuillante*, in ID., *Écrits politiques 1788-1791*, vol II, cit., 111. (cfr. A. LOCHE, *La Liberté Ou La Mort*, cit., 39).

⁴⁵ A. LOCHE, *La Liberté Ou La Mort*, cit. 21.

⁴⁶ O. DE GOUGES, *Arrêt de mort que présent Olympe de Gouges contre Louis Capet*, in ID., *Écrits politiques 1788-1791*, vol II, cit., 203.

⁴⁷ A. LOCHE, *La Liberté Ou La Mort*, cit., 41, 42.

⁴⁸ A. LOCHE, *La Liberté Ou La Mort*, cit. 42.

contenute nel *Projet pour rendre la paix perpétuelle en Europe* de l'Abbé de Saint-Pierre e nella *Pace perpetua* di Kant⁴⁹.

Tuttavia, rispetto ai *philosophes*, pur rimanendo situata in pieno nel credo giusnaturalista, de Gouges si mostra, riguardo al problema della pace e della pace internazionale⁵⁰, meno fiduciosa nel progresso umano verso il meglio⁵¹. Ritiene infatti che la molla del progresso irenico non possa essere unicamente il lume della ragione, la razionalità: la cultura, nella sua accezione di “pensiero inutilmente astratto e complicato”⁵², non ha saputo risolvere i conflitti tra i popoli, e in questo senso non ha determinato sostanziali passi avanti rispetto ai secoli precedenti, ignoranti e non illuminati. Anzi, ha offuscato ciò che era nitido ed auto-evidente anche per gli ignoranti.

Cos'è, allora, che è in grado di prevenire i conflitti? La risposta è stupefacente (e Loche la sa nominare in maniera straordinariamente efficace ed evocativa): si tratta della *couleur de l'humanité*⁵³. Gli strumenti per progredire devono essere ricercati nella natura *umana*, meglio ancora, nell'*umanità*: si tratta, in altre parole, di connettersi con la nostra parte più naturale e, appunto, più umana⁵⁴.

La vera filosofia dell'uomo illuminato lo porta a strappare il suo simile dal seno di una orribile situazione primitiva, in cui gli uomini non solamente vengono venduti, ma dove ancora si sbranano fra loro. Il vero uomo considera solo l'uomo. Ecco i miei principi che ben differiscono da quelli di questi pretesi difensori della libertà, da questi spargitori

⁴⁹ Questo aspetto è rilevato anche da A. LOCHE (*Olympe de Gouges: un progetto politico e giuridico fra radicalismo e moderatismo*, cit., 16, nota 3), laddove osserva che il pacifismo di de Gouges consiste nella radicalizzazione, “per quei tempi audace”, di posizioni illuministiche, e aggiunge che negli argomenti utilizzati vi sia un'anticipazione della tesi “che verrà esposta da Kant nell'aggiunta alla “Nota generale”, punto A della *Rechtslehre*”. La rilevanza di questi aspetti virtuosi del pensiero illuminista non è sminuita dalla considerazione, che la stessa Loche fa in vari punti del suo volume (specialmente a 29-33 e 66), che de Gouges non produca vere e proprie trattazioni filosofiche e teoriche ma dai suoi scritti emerge chiaramente la sua capacità di interpretazione del pensiero illuminista e della assunzione di quest'ultimo quale *background* culturale.

⁵⁰ Oltre che, naturalmente, rispetto al tema dell'eguaglianza di genere.

⁵¹ Per parafrasare il noto altro saggio di I. KANT (1798), *Riproposizione della questione: se il genere umano sia in costante progresso verso il meglio*, in M.C. PIEVATOLO (a cura di), *Sette scritti politici liberi*, Firenze University Press, Firenze, 2011, 249-263.

⁵² A. LOCHE, *La Liberté Ou La Mort*, cit., 69.

⁵³ *ibidem*

⁵⁴ Questa intuizione è particolarmente presente nell'opera teatrale O. DE GOUGES, *Zamor et Mirza ou l'heureux naufrage*, cit.

di fuoco, da questi spiriti incendiari che predicano l'uguaglianza, la libertà, con tutta l'autorità e la ferocia dei despoti⁵⁵.

In questi passaggi è dato intravedere anche la critica all'attuazione del contratto sociale, che non può dirsi vero prodotto dell'illuminismo se conduce a replicare, su più vasta scala, la violenza dello stato di natura. Si intravede, sia pure *in nuce*, quella critica del realismo politico di matrice hobbesiana, articolato in senso gerarchico e verticale, che è stata più recentemente condotta da femministe non-violente come Adriana Cavarero⁵⁶.

Su questa singola questione si potrebbe affermare che de Gouges sia rivolta ad un illuminismo declinato à la Rousseau, ma è d'altronde noto che di costui ella non condivise affatto la teorizzazione della superiorità per natura dell'uomo sulla donna. In altre parole, il pensiero sviluppato da de Gouges non sembra assimilabile a quello di nessun altro pensatore giusnaturalista⁵⁷, semplicemente perché nessun altro rese così coerente il giusnaturalismo con la ricerca di risultati, in termini di uguaglianza sostanziale tra esseri umani⁵⁸ (non è un caso che, negli ultimi anni, venga menzionata nei testi sulla storia dei diritti umani⁵⁹).

De Gouges non accetta il pensiero illuminista ed i suoi schemi una volta per tutte, ma filtra le sue manifestazioni, rifiutando quelle che, lungi dal determinare un reale progresso dell'umanità, le cui cifre sono la non violenza e il pacifismo, si traducono in una perpetuazione della barbarie. Arriva così ad assegnare un ruolo di autentica protezione delle vulnerabilità ai principi di uguaglianza (sostanziale) e di fratellanza, che

⁵⁵ O. DE GOUGES, *Zamor et Mirza ou l'heureux naufrage*, cit., *Préface*, 10.

⁵⁶ A. CAVARERO, *Inclinazioni. Critica della rettitudine*, Raffaello Cortina, Milano, 2014. Si veda anche, da ultimo ID., *Scenes of Inclination*, in AA. VV., *Toward a Feminist Ethics of Nonviolence*, Fordham University Press, New York, 2021, 33-45.

⁵⁷ È stato detto che, proprio in quanto utilizzato sempre con intenti emancipatori, il diritto naturale, in de Gouges, diviene "sovversivo" (cfr. E. ORRÙ, *Olympe de Gouges On Slavery*, cit., 115 ss., e ID., *La funzione civica del teatro*, cit., 76). Alla peculiare caratterizzazione del giusnaturalismo della saggista francese è dedicato il saggio di A. LOCHE, *Olympe de Gouges: un progetto politico e giuridico fra radicalismo e moderatismo*, cit., 15-34.

⁵⁸ Ancora con le parole di Orrù: «la riflessione di de Gouges si colloca all'interno dell'orizzonte concettuale giusnaturalistico, interpretando però in modo radicalmente innovativo alcune delle sue premesse e implicazioni fondamentali» (E. ORRÙ, *La funzione civica del teatro*, cit., 75).

⁵⁹ Come A. FACCHI, *Breve storia dei diritti umani*, cit. e A. PISANÒ, *I diritti umani come fenomeno cosmopolita. Internazionalizzazione, regionalizzazione, specificazione*, Giuffrè Editore, Milano, 2010, 245 ss.

assumono una trasversalità inclusiva talmente indefettibile, da evocare con grande anticipo l'espressione "universalismo anti-essenzialista": come abbiamo più volte messo in evidenza, gli individui, o le categorie di soggetti, che de Gouges prende a riferimento, sono radicati nel contesto sociale, subiscono tangibili discriminazioni, e lo scopo dei suoi interventi è proprio quello di svelare la portata apparentemente (soggettivamente) neutrale della Dichiarazione *universale*⁶⁰.

5. Conclusione

Pacifismo e rivoluzione costituiscono per molti un ossimoro. Sovente è un'interpretazione svilente, quella che accomuna l'atteggiamento pacifico ad un agire debole e lasso. Incombe anche nella nostra epoca un certo sentire, per il quale accattivante è il conflitto, per perdenti è la pacificazione. Ebbene, io credo che vi sia un urgente bisogno di appropriarsi di una visione positiva della non violenza come veicolo di conquiste sociali. Il che non vuol dire parlare sottovoce.

In questo Olympe de Gouges costituisce una stella polare: la rivoluzione è la negazione della violenza; la vera rivoluzione per il popolo è quella che, lungi dal sacrificare vite umane, viene condotta attraverso la forza della ragione e i modi della non violenza. Una ragione che – come si è cercato di porre in evidenza – è declinata come *umanità*.

Per de Gouges rivoluzione non violenta significa riforme⁶¹. Questo cammino, a sua volta, può essere condotto solo in un modello repubblicano inclusivo, di sostanziale eguaglianza giuridico-politica tra cittadine e cittadini. Per essere non violenta, dunque, la rivoluzione deve essere partecipata dagli uomini come dalle donne, su un piano di uguaglianza. Per essere non violenta, la rivoluzione deve essere femminista: è questa, forse, la migliore espressione di quel legame tra

⁶⁰ Anche su questo aspetto si sofferma molto efficacemente Orrù, *ivi*, specie 97 ss., la quale parla di "universalismo delle differenze". Vedi anche A. LOCHE (*La Liberté Ou La Mort*, cit., 25 e nota 19), la quale, invitando a considerare come intento di de Gouges sia quello di estendere i diritti di cui gode il soggetto astratto (maschio, bianco, borghese etc.) ai soggetti vulnerabili, suggerisce di parlare di "specificità". Sulla tensione tra tentativo di includere le differenze e utilizzo dello strumentario universalistico, propria sia della riflessione di de Gouges, e giusfemminista più in generale, si veda S. VANTIN, *La Rivoluzione e il diritto*, cit., spec. 149-150.

⁶¹ Come osserva A. LOCHE, *La Liberté Ou La Mort*, cit. 106.

pacifismo e femminismo che è il motivo di questo scritto. Come osserva Loche:

«Nel richiamo alle donne perché superino da sole tutte le barriere che si oppongono alla loro libertà, si trova la migliore espressione della lettura complessiva che Olympe de Gouges dà della rivoluzione, che non può vincere con la violenza, ma solo con la *partecipazione attiva* di tutte le cittadine e di tutti i cittadini a una radicale riforma morale, economica, sociale e politica»⁶².

Per gli stessi motivi appena ricordati, il progetto di de Gouges è un *progetto democratico*⁶³, imperniato sul principio di uguaglianza sostanziale.

Non è azzardato affermare, sia pur con le dovute cautele, che in de Gouges si raccolga già quel sodalizio tra pace, diritti e democrazia che sarà teorizzato solo nella seconda metà del '900. Questa considerazione è rafforzata, come si è visto, da un'altra anticipazione che sembra di poter riscontrare – sia pur in controluce – a fronte di una lettura sistematica delle opere di de Gouges, ovvero la fiducia in quello che oggi chiameremmo “pacifismo giuridico”⁶⁴: la pace interna e tra i popoli può e deve essere raggiunta attraverso il diritto, mediante un particolare assetto dell'organizzazione politica che assegna la decisione sulla guerra agli organi costituzionali.

A ciò si aggiunge l'interesse per quello che, sempre prendendo in uso classificazioni più recenti del pensiero pacifista, oggi chiameremmo “pacifismo finalistico”⁶⁵, laddove, però, l'educazione è da intendersi non come indottrinamento ma come ri-avvicinamento alla propria parte più *umana*.

La donna di de Gouges è “una donna libera, indipendente, retta, saggia, progressista, pacifista, capace di rivestire un ruolo da protagonista nel rinnovamento dell'intera società”⁶⁶. Non per questo, è una donna gentile e conciliante: la stessa de Gouges non si sottomette a toni garbati e

⁶² *Ivi*, 48.

⁶³ Come osserva TH. CASADEI, *Un classico misconosciuto*, cit., 128.

⁶⁴ In questa prospettiva, oltre ai già ricordati ABBÉ DE SAINT-PIERRE, KANT (cfr. 9), si vedano le pagine di BOBBIO (cfr. *supra*, nota 27), e di H. KELSEN, *Peace Through Law*, The University of North Carolina Press, Chapel Hill, 1944. Per una rilettura critica del pacifismo giuridico si veda D. ZOLO (1995), *Cosmopolis. La prospettiva del governo mondiale*, Feltrinelli, Milano, 2004; più recentemente, spunti utili si ritrovano in F. OLIVERI, *Quale pacifismo giuridico oggi?*, in M. SAPORITI (a cura di), *Norberto Bobbio: rigore intellettuale e impegno civile*, Giappichelli, Torino, 2016, 97-117.

⁶⁵ Cfr. N. BOBBIO, *Il problema della guerra e le vie della pace*, cit.

⁶⁶ A. LOCHE, *La Liberté Ou La Mort*, 66.

cauti (se così fosse stato, probabilmente non avrebbe perso la testa), anzi esprime le proprie idee (anche di pace) con atteggiamenti spesso veementi ed aggressivi⁶⁷. A proposito di questa apparente ambivalenza Loche ha saputo intervenire lucidamente, facendo capire di non ritenerla affatto sintomo di una contraddizione: la “retorica forte” è motivata dalla necessità di «accusare coloro (Robespierre, Marat) che considera il vero pericolo per lo spirito riformista delle conquiste rivoluzionarie e per la pace»⁶⁸. Anche da questo punto di vista, la donna di de Gouges è una donna “imprevista”, che, come lei, «ha l’ardire di contravvenire all’ammonimento di Eschilo, secondo il quale ‘Non conviene che il sottomesso abbia lingua audace’»⁶⁹, e che, anzi, sceglie un linguaggio audace proprio per contrastare la collocazione silenziosa che la società – non già la natura – ha assegnato alle donne.

Ed è proprio l’audacia, viene da concludere, l’elemento che più di ogni altro, in de Gouges, riesce a tenere insieme, senza cedimenti, le due caratteristiche chi si è cercato esaminare in questo scritto, ovvero il suo femminismo e il suo pacifismo⁷⁰.

⁶⁷ Ad es. nel suo *Pronostic sur Maximilien Robespierre (Pronostic sur Maximilien Robespierre, par un animal amphibie. Portrait exact de cet animal, in ID., Écrites politiques 1788-1791, vol II, cit., 170)*, osserva Loche, lei «abbandona [...] i toni pacifici e concilianti: di fronte al degenerare degli eventi cerca di reagire, utilizzando una retorica forte per accusare coloro (Robespierre, Marat) che considera il vero pericolo per lo spirito riformista delle conquiste rivoluzionarie e per la pace» (A. LOCHE, *La Liberté Ou La Mort*, cit., 41).

⁶⁸ *Ibidem*. Ciò, a sua volta, non confligge con il carattere moderato della rivoluzione, che la saggista francese difende in ogni sede. Un moderatismo, il suo, “che si riferisce ai modi della rivoluzione, non ai suoi contenuti” (A. LOCHE, *La Liberté Ou La Mort*, cit., 61).

⁶⁹ A. LOCHE, *La Liberté Ou La Mort*, cit., 40 (con i riferimenti ad Eschilo di nota 13).

⁷⁰ L’audacia è la chiave di lettura che attraversa uno dei contributi più innovativi sulla figura di de Gouges, ovvero quello di TH. CASADEI, *Una diversa cittadinanza: l’audacia di Olympe de Gouges*, in TH. CASADEI, L. MILAZZO (a cura di), *Un dialogo su Olympe de Gouges*, cit., 35-57.